



FIX IT AGAIN SERGIO

Licenziamenti politici, lettere di richiamo e tanta flessibilità. Esaurito il consenso bipartisan per i soldi spillati alla General Motors, ora Marchionne deve fare i conti con le manie della vecchia Signora **di Fabio Sebastiani**

Sergio Marchionne, che bada tanto all'immagine, l'ha ribattezzata la "Fiat Etica". In realtà, la "vecchia signora" assomiglia ancora tanto a quella degli anni '50 e '80. Allora c'era Valletta, che schedava e puniva gli operai ribelli. Poi è arrivato Romiti, con il suo bel giro di regali ai partiti di governo. Le vendite andavano alla grande, e i finanziamenti pubblici pure, ma c'era il trucco. Oggi c'è l'uomo con maglione sulle spalle. Ha spillato un bel po' di soldi alla General Motors e messo in pratica certi raffinati giochini sulla vendita e l'acquisto di azioni. Tiene

su l'azienda spandendo sorrisi e ottimismo. I primi a non credergli, però, sono i signori in grisaglia di piazza Affari che lo fanno vivere perennemente su un ascensore impazzito. Sulla "Fiat Etica", l'amministratore delegato vuole fare le cose in grande con asili nido e centri commerciali a uso esclusivo dei dipendenti, corsi di "toyotismo" a Pomigliano e nuovi traguardi produttivi per lo stabilimento di Termini Imerese. Ma alla fine, gratta gratta, alla Fiat sono rimaste certe manie e tic: licenziamenti politici a Melfi e Pomigliano, lettere di richiamo a chi si agita un po' troppo (Ferrari di Ma-

ranello) e tanta, tanta flessibilità. «Se non ce ne sarà abbastanza me ne vado», dice l'ad ai cronisti. Per ora sembra si sia accontentato dei 17 turni del sito di Verone (Biella) dove si producono cambi. Ma la bestia, si sa, è famelica. E poi non se ne andrà così facilmente. Anche perché lo Stato e gli enti locali hanno sottoscritto investimenti per circa un miliardo di euro (Verone e Termini Imprese).

Anche vista da Melfi - che quando fu inaugurata doveva essere lo stabilimento del futuro, del nuovo modo di lavorare - la Fiat non è poi così cambiata.

«Dopo i ventuno giorni di lotta tre anni fa - raccontano i lavoratori - l'azienda piano piano ha cercato di riprendersi le posizioni. La flessibilità è una religione e i capi i suoi sacerdoti». «Senza contare - aggiungono - che la frammentazione del processo produttivo va avanti senza freni e dalla logistica sta contaminando altri ambiti». La produzione data in appalto è un'altra delle chiavi di volta per spremere ulteriore flessibilità laddove sembra impossibile, grazie a quella moltitudine di "lavoratori senza lavoro" che sono gli atipici. La Fiat ne usa tanti a Melfi, circa mille negli ultimi due anni. Li prende, li sprema con il miraggio di un'assunzione, e poi li lascia a casa. E



quelli con in testa l'idea di una "chiamata" preferiscono tenersi la rabbia dentro. La disoccupazione fa paura. Fa paura anche a chi un lavoro ce l'ha. I capi lo sanno e fanno fioccare provvedimenti disciplinari e minacce di trasferimento da un reparto all'altro a più non posso. Così governano l'azienda a Melfi. «Negli ultimi mesi i carichi di lavoro sono aumentati in modo considerevole - sottolinea Dino Miniscalchi, delegato Fiom -- e anche la sicurezza ne ha risentito». Il 18 dicembre è morto un ragazzo di una ditta esterna. La Sata-Fiat per tutta risposta non si è presentata alla convocazione del sottosegretario Gian Paolo Patta. Un chiaro segnale politico nei confronti delle istituzioni, e del sindacato, che osano mettere troppo il naso negli affari interni. «Non ce la facciamo più a sostenere questi ritmi di lavoro - raccontano i lavoratori - sono troppo intensi, la fatica grandissima e quei pochi spazi di democrazia che ci sono si chiudono sempre di più».

L'azienda si appresta a cambiare il sistema metrico per il calcolo dei tempi di lavoro. Ma a Melfi non si fanno troppe illusioni. «Hanno detto che ci sarà una sensibile diminuzione dei tempi - commentano i lavoratori - ma non è vero

perché già nel passaggio dal Tmc1 al Tmc2 ci fu un incremento del 20%.

Anche se con il nuovo sistema "Uas" ci fosse una riduzione del 4% non si tornerebbe mai a come era prima».

La sfida sulla flessibilità, insomma, è vitale. Anche perché la curva ascendente delle vendite non sembra poter durare così a lungo e quindi l'unica possibilità di spremere valore è agire sull'utilizzo degli impianti. Anche perché i nuovi modelli sembrano farsi attendere un po' troppo. Tra qualche mese si aprirà il confronto sul rinnovo del contratto aziendale. Lì la Fiat dovrà far capire cosa vuol fare da grande. «L'azienda sta andando avanti grazie a una messa a punto di un piano vecchio ma di idee nuove e di nuovi segmenti di mercato non se ne vedono», sottolinea Pietro Passarino, segretario Fiom di Torino. L'auto ecologica, su cui la Fiat ha fatto anni di sperimentazioni resta ancora in garage. È, nella sostanza, la stessa osservazione fatta dagli analisti di Goldman Sachs. «Crediamo che occorranne segnali di ripresa economica (attesi entro la metà del 2008), prima che i titoli possano registrare una performance migliore rispetto a quella del settore auto europeo». ■

LE INIZIATIVE

Fiom, le tute blu indagate sul lavoro

Centomila operai rispondono ai 118 quesiti della Fiom. I risultati di questa grande inchiesta sul mondo del lavoro, particolare nel settore metalmeccanico, verranno presentati, il 29 febbraio, a Torino. Ne parliamo con Eliana Como, sociologa, che ha coordinato l'iniziativa.

È una ricerca che lascerà il segno sull'identità del lavoro oggi?

Hanno risposto al questionario circa centomila lavoratori, 96.600 per la precisione. La distribuzione dei questionari è avvenuta con il coinvolgimento di tutta la struttura della Fiom, fino ai luoghi di lavoro, ovviamente, e quindi al singolo delegato. Se non fosse stata così condivisa non avremmo avuto un risultato di questo tipo.

La solita inchiesta autoreferenziale condotta tra gli iscritti al sindacato?

Al contrario. La percentuale di lavoratori non iscritti è del 44,6 per cento, che è altissima. Il risultato complessivo è stato superiore alle aspettative perché il questionario era molto lungo, circa 118 domande. Nei volantini l'abbiamo messo in evidenza, invece, di nascondere e abbiamo trovato una forte rispondenza.

Che taglio avete dato alla vostra ricerca?

Sui posti di lavoro siamo entrati in contatto con lavoratori che ci hanno raccontato le loro condizioni di lavoro. L'operazione di questa inchiesta è anche culturale in quanto si torna a parlare di lavoro e condizioni di lavoro cercando di rompere l'oscuramento e la svalorizzazione. Il questionario era rivolto a tutti: operai, impiegati, migranti e precari. Come abbiamo scritto sul sito, le donne che hanno risposto sono circa il 20%, un dato in linea con quello reale dell'Istat. I precari, invece, sono circa il 10%. C'è un'importantissima presenza di migranti.

f.s.